

Carlo Casini

Nel bilancio 2013 dell'attività MpV i grandi risultati della campagna europea



PRESIDENTE Carlo Casini

«UnodiNoi, successo che testimonia la sensibilità per vita nascente»

Roma. Quasi due milioni di adesioni all'iniziativa europea UnoDiNoi. È uno dei punti chiavi della relazione del presidente del MpV Carlo Casini, che ieri a Roma ha aperto l'assemblea annuale presentando il bilancio dell'attività del 2013. Quadro assolutamente positivo, anche se i quasi due milioni di firme sono stati ridotti dalle autorità nazionali e comunitarie a 1.721.509 per gli errori materiali che si sono registrati soprattutto negli altri Paesi Ue. Nonostante la riduzione, la campagna UnoDiNoi ha mostrato la sensibilità dif-

fusa a favore della vita nascente. Il prossimo 10 aprile cominceranno gli incontri del comitato organizzatore con le commissioni competenti del Parlamento europeo. Il 2013 è stato segnato anche, questa volta in negativo, dall'emergere di «un'insistita richiesta del matrimonio e dell'adozione di minori da parte di coppie omosessuali e dalla redazione e diffusione di documenti dell'Unar sull'educazione sessuale nelle scuole». Per Carlo Casini «la pericolosità di questo, che il nostro vicepresidente Gigli in due interpel-

lanze alla Camera ha chiamato "indottrinamento bolscevico", è evidente. Dobbiamo occuparci come MpV anche di queste aggressioni, perché siamo impegnati anche nella difesa della famiglia la cui funzione di generazione della vita e di protezione del suo sviluppo verso una sempre più piena umanizzazione è assolutamente evidente». «Di conseguenza – ha proseguito Casini – abbiamo affiancato ed affiancheremo convintamente le iniziative che altre organizzazioni (Forum delle famiglie, Sentinelle in piedi, Manif pour

tous...) hanno avviato e avvieranno». Tra i prossimi appuntamenti l'inaugurazione a Milano della nuova sede del Progetto Gemma, il servizio di adozione prenatale a distanza che compie vent'anni. All'inaugurazione parteciperà il cardinale Scola. Sempre per celebrare i vent'anni di Progetto Gemma, l'11 aprile Papa Francesco riceverà 100 donne assistite dai Cav accompagnate dai volontari e dai loro bambini che costituiscono una piccola rappresentanza dei 160mila salvati dai Centri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Uomo e donna? Non è innovativo. Idea da bocciare»

CHIARA DOMENICI
LIVORNO

Una strategia semplice per «qualificare l'attività didattica»? Calpestare la Costituzione. Naturalmente per un intento lodevole, perché parlare di famiglia fondata sull'unione tra un uomo e una donna, potrebbe «creare disagio».

È l'incredibile giustificazione arrivata dal Comune di Livorno a proposito della vicenda dell'Associazione I Baluardi, esclusa dai progetti "Scuola Città" perché nel proprio statuto sottolinea il principio secondo il quale appunto «l'unica forma familiare possibile è quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e sulla reciproca fedeltà, oggi attaccata da modelli familiari alternativi». Nella lettera si precisa che il progetto "Conosci il tuo cuore?", presentato dalla stessa Associazione, è stato scartato perché non rispondente ai criteri di «innovazione e qualificazione didattica attraverso percorsi culturali e professionali inediti». Caratteristiche presenti invece nel fascicolo di proposte del Cred (Centro Risorse Educative del Comune).

«Uno staff tecnico (2 psicologhe e 9 pedagogiste) – continua la lettera, firmata dall'assessore Carla Roncaglia – valuta la congruità degli obiettivi e le caratteristiche psicopedagogiche dei progetti che vengono proposti dalle associazioni del territorio, sulla base del-

la congruità didattica e senza conclusioni di tipo ideologico». Eppure la preclusione "ideologica" è fin troppo evidente, visto che la lettera prosegue affermando che il progetto dei Baluardi «è teso ad una formazione dell'affettività della persona secondo l'impostazione dell'associazione stessa. Un'associazione che, è vero, come è appunto specificato sullo statuto, è segnatamente orientata, sul piano culturale e ideologico».

La replica ribadisce poi come «lo staff tecnico del Comune abbia valutato che l'impostazione del progetto in questione potesse creare disagio in bambini e ragazzi educati con diverse sensibilità ed in diverse condizioni familiari (convivenze, separazioni), che non sono elementi di minorità, ma la fotografia di una condizione di una società multiforme».

Una valutazione fatta dunque non tanto sul progetto (che aveva come scopo quello di rafforzare la personalità dei ragazzi preadolescenti orientandoli a percorsi di affettività, amicizia e prevenzione al bullismo), quanto su una valutazione del tutto discutibile a proposito dei principi che sono alla base dell'Associazione bocciata.

Nella lettera si precisa infine che «il Comune non vincola nessuno» e che l'Associazione anche se esclusa dal fascicolo proposto dal Cred può proporre il proprio corso. Quando si dice un Comune davvero di larghe vedute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso a Livorno

Ecco perché il Comune ha escluso un progetto educativo per le scuole



La famiglia crea disagio. In classe meglio altri "modelli"?

Se l'intenzione del Comune di Livorno era quella di smentire il carattere ideologico dell'esclusione dell'associazione "I baluardi", temiamo abbia ottenuto l'effetto opposto. Nel suo comunicato, l'assessore Roncaglia dice che il progetto "non ha le caratteristiche di innovazione didattica richieste", senza però spiegare in quali parti non sarebbe innovativo. Anzi, l'unico rilievo che muove è, ancora una volta, legato ai principi dell'associazione e cioè alla sua difesa del modello familiare fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna. Un'idea che, si sostiene, "crea disagio in bambini educati con diverse sensibilità". A questo punto, sarebbe interessante sapere che cosa intende l'assessore per "innovazione". Temiamo che si riferisca ai "modelli" promossi dall'ideologia gender che proprio in queste settimane entrano, eccome, in certe scuole. E senza nemmeno avvisare i genitori.

SECONDO NOI

L'iniziativa

Famiglie in campo: «Sbarrare la strada all'ideologia gender»

CRISTIANA GENCHI
ROMA

Una strategia positiva, un insieme di azioni da intraprendere insieme per difendere la famiglia naturale, cellula viva della società, e tra i principali fattori di sviluppo del nostro Paese. A mettere al centro questo tema, il convegno promosso da Alleanza Cattolica su "La buona politica. I cattolici, la famiglia e il futuro dell'Italia", che ha mostrato allo stesso tempo tutto ciò che di nuovo e positivo, proprio per la famiglia, si sta facendo nel nostro Paese. Un coro di voci e di associazioni che, a vario titolo e con modalità diverse, stanno portando alla luce quello che il presidente del Forum delle Associazioni Familiari Francesco Belletti ha chiamato «il popolo della famiglia». Alla tavola rotonda hanno partecipato anche i rappresentanti di nuove realtà che mobilitano e portano in piazza persone e "reti", come



Francesco Belletti

Sentinelle in piedi, Manif pour tous Italia, il Comitato "Sì alla famiglia". Introduce il dibattito il giurista Alfredo Mantovano, sottolineando che è necessario fermare la "marea montante" che vuole imporre l'ideologia del gender già nelle scuole elementari in virtù delle direttive Fornero.

«Un'azione di governo così come è stata varata può essere sospesa, quando si realizza che è un'interferenza nella libertà educativa dei genitori», sottolinea l'ex sottosegretario agli Interni.

Un esempio che dà speranza, è la testimonianza delle

croate Zeljka Markic e Mirjana Andic, due esponenti del comitato "Nel nome della famiglia", e promotrici della campagna per il referendum del dicembre 2013, che ha introdotto nella Costituzione della Croazia il concetto di famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. Incuriosito perché la campagna (una vittoria storica) ha preso corpo in un contesto sociale che le due donne hanno definito «molto pericoloso». Nel 2012 era stato introdotto un programma per le scuole elementari «impregnato di ideologia di genere», imposto contro la volontà dei genitori. Sono stati coinvolti tutti i cittadini, indipendentemente dal loro orientamento, i rappresentanti di tutte le religioni (ortodossi, protestanti, musulmani, ebrei), e i monasteri vita consacrata – sottolinea Mirjana – per la preghiera. La campagna del comitato "Nel nome della famiglia", ha utilizzato i social network, una pagina web, newsletter e centinaia di interviste e conferenze stampa. Schiacciante il successo se si considera che tutto il governo e il presidente della Repubblica erano contrari, insieme alla maggioranza delle ong controllate dal governo e della stampa. Il comitato ha vinto raccogliendo il doppio del richiesto (20%) delle firme solo in due settimane (375 mila). «Gli attacchi alla famiglia e la confusione fra modelli diversi di famiglia e matrimonio sono una delle cause principali della crisi economica», evidenzia il sociologo Massimo Introvigne.

Ma se il panorama italiano «c'è un popolo latente che aspettava di farsi vedere e che risponde alla chiamata a vegliare in piazza come nella vita», afferma Raffaella Frullone coordinatrice delle Sentinelle, che hanno organizzato in 7 mesi 46 veglie in quasi altrettante città. «Non siamo contro nessuno, ma siamo accanto ai genitori», spiega Filippo Savarese, portavoce di Manif pour tous Italia, operativa con 40 circoli che stanno diffondendo un utile strumento di difesa contro il gender, un Vademecum per i genitori.

Giancarlo Cerrelli del Comitato "Sì alla famiglia", assicura che il cartello di associazioni sta mettendo in piedi una rete di avvocati per garantire assistenza e tutela concreta anche ai docenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Natalità, un piano può salvare l'Italia»

Il demografo Blangiardo: ma ai giovani servono strumenti concreti, subito

MILANO

Educare alla maternità. La sfida lanciata dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin sulle pagine di *Avvenire* e che nei prossimi mesi potrebbe addirittura concretizzarsi in un piano nazionale per la natalità continua a riscuotere consensi. E non solo in ambito sanitario, dove l'aspetto più interessante della proposta è quello legato alle tematiche della fertilità (e della cura della sterilità, troppo spesso sostituita dal ricorso alla procreazione). «L'idea della Lorenzin è dirompente anche dal punto di vista sociale ed economico – spiega il demografo Gian Carlo Blangiardo –. Non c'è bisogno di ricordare come l'Italia stia attraversando il peggiore degli inverni demografici e come la natalità sia il sintomo più evidente di un modo culturalmente sbagliato di concepire la famiglia». Le "radiografie" del malato ci sono, secondo Blangiardo. La regola italiana del "meno figli e più tardi" è stata imposta dai meccanismi lavorativi e sociali complessi, dal fatto che una donna arriva alla carriera e alla stabilità professionale tendenzialmente tra i 35 e i 40 anni «e soltanto allora, se va bene, prende in considerazione l'ipotesi di un figlio». Figlio che rimane unico nella stragrande maggioranza dei casi. Che fare? Come curare il mala-

«Giusto intervenire. Il nostro Paese sta attraversando un inverno demografico». Consensi alla proposta lanciata da Lorenzin su *Avvenire*

to, articolando un piano per la natalità che tenga conto delle oggettive difficoltà del sistema Italia? «Intanto rimettendo al centro un'idea diversa di famiglia con figli. Che non è un gruppo di disperati, o di parassiti, ma una risorsa per il Paese visto che quei figli pagheranno le pensioni di chi altrimenti non le avrà», continua Blangiardo. Più sono, insomma, meglio sarà per tutti. «E poi ci sarebbe tutta l'attività messa in campo dall'Osservatorio nazionale per la famiglia, il cui piano nazionale elaborato nei minimi dettagli nel non troppo lontano 2009 è stato dimenticato in qualche cassetto, per la regola tutta italiana che i governi che vengono dopo dimenticano quanto fatto di buono dai precedenti», rileva ancora Blangiardo. Già, perché incentivare la natalità non può significare soltanto informare gli adolescenti sulle possibilità biologiche maggiori di avere figli

sotto i trent'anni, ma anche metterli nelle condizioni di farli, i figli. E per creare quelle condizioni bisogna ripartire dalla situazione in cui vengono messe le famiglie: come si può pretendere che una donna scelga di avere un figlio all'inizio del suo percorso professionale se questo significa discriminazione o addirittura licenziamento? «Ci sono poi i capitoli conciliazione e sostegno alla genitorialità, misure senza le quali è concretamente impossibile convincere i giovani al passo difficile di un figlio, figurarsi a quello considerato quasi impossibile di due o tre», prosegue Blangiardo.

La buona notizia? La natalità, in Italia, è solo un valore latente. «Il desiderio di fare figli è ancora altamente diffuso e sono convinto che da qui si debba partire, facendo leva sulla propensione dei giovani a diventare genitori». Il nodo restano gli strumenti e per questo «il ministro Lorenzin dovrebbe pensare a un dibattito allargato nel governo sulla sua idea». Servono nuove consapevolezza culturali, con una formazione che comincia a scuola. Servono investimenti per percorsi sanitari che privilegino l'attenzione alla fertilità di coppia e alla cura della sterilità. Servono interventi nel campo del lavoro affinché tutti siano messi nella condizione di scegliere, la natalità. E non soltanto di sognarla. (V.D.)



IL MINISTRO

«Aiutare la fertilità». Una piccola rivoluzione

«Rivoluzionaria». Così è stata definita da più parti la proposta lanciata su *Avvenire* dal ministro della Salute Lorenzin di un piano per la natalità. «I bambini devono tornare a nascere e serve educare alla maternità – ha detto la Lorenzin –. Ho in testa una nuova sfida, un grande piano nazionale di fertilità. Il crollo demografico è un crollo non solo economico, ma anche sociale. È una decadenza che va frenata con politiche di comunicazione, di

educazione e di scelte sanitarie. Bisogna dire con chiarezza che avere un figlio a trentacinque anni può essere un problema, bisogna prendere decisioni per aiutare la fertilità in questo Paese e io ci sto lavorando. Sia chiaro: nessun retrospensiero e nessuno schema ideologico, ma dobbiamo affrontare il tema di un Paese dove non nascono i bambini». Il ministro ha anche annunciato misure forti a favore della famiglia, a cominciare da ticket sanitari che tengano conto dei carichi familiari: «Le famiglie hanno pagato in questi anni di crisi il prezzo più duro. E con loro le fasce deboli. Ora basta».